

La grande sfida alla modernità

COSTANTINO ESPOSITO

La vita di don Giussani è stata una sfida, nuova e imprevedibile, per il nostro tempo, e insieme una proposta certa - starei per dire una compagnia vera - per tutti, cristiani e non, nella confusione e nello smarrimento di questi ultimi cinquant'anni. Da quando, giovane prete, nell'ottobre 1954 comincia la sua impetuosa avventura educativa nel Liceo Berchet di Milano, sino al dilagare di Comunione e Liberazione, il movimento generato attraverso il suo carisma, in più di 70 paesi nel mondo, il segreto di questa presenza è già tutto contenuto nella coscienza degli inizi (così come lui stesso una volta l'ha descritta): "dare a questi giovani quello che è stato dato a me... è questa l'unica ragione per cui abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto (e continueremo a farlo fino a quando Dio ce lo concederà). L'unica ragione di ogni nostra mossa è che Lo conosciamo, che gli uomini conoscano Cristo".

Conoscere Cristo come "ragione" della vita era per Giussani, appunto, una sfida all'ideologia laicista, quella per cui l'uomo è padrone e misura della realtà tutta, ma anche al conformismo ecclesiastico, così incline a scivolare in una riduzione del cristianesimo a norma di comportamento morale. Don Giussani pone da subito a tema il punto di novità: il cristianesimo non s'identifica con un'ideologia, ma con un "Fatto": un uomo, l'ebreo Gesù di Nazareth, che ha detto di sé "Io sono Dio" e che ha proposto se stesso come la "via" per la salvezza, cioè per la felicità e il compimento pieno desiderato dal cuore di ogni uomo. Ancora in una delle sue ultime interviste, sul "Corriere della sera" del 15 ottobre 2004 insisteva: "Tutto l'inizio nuovo dell'esperienza cristiana - e quindi di ogni

rapporto - non si genera da un punto di vista culturale, quasi fosse un discorso che si applica alle cose, ma avviene sperimentalmente. E' un atto di vita che mette in moto tutto. L'inizio della fede non è una cultura astratta, ma qualcosa che viene prima: un avvenimento... E' una vita e non un discorso sulla vita, perché Cristo ha cominciato a "balzare" nell'utero di una donna".

Di qui nasce la grande intuizione di metodo proposta da Giussani: riportare l'attenzione degli uomini del nostro tempo su quello che è effettivamente "accaduto", ad un certo momento della storia, e che ci raggiunge ora attraverso la tradizione e la vita della Chiesa, segno reale, quasi "fisiologico", di Cristo nella storia. Ma conoscere questa presenza - una realtà umana che rende presente il Mistero, cioè il significato di tutto e il destino

positivo di ognuno - significa farne "esperienza", e cioè - come instancabilmente Giussani ripeteva di sé - scoprirla come una risposta adeguata alle esigenze che definiscono il nostro "io". Paradossalmente, quell'"io" che era stato il vessillo della cultura moderna, e che pure nell'eredità nichilista di questa cultura ha perso progressivamente di peso e di consistenza, viene riaffermato qui con una passione amorosa, quella passione che è l'unico motivo per cui Dio si è interessato all'uomo e per cui anche l'uomo può interessarsi a Dio. Non è un caso che uno dei passi del Vangelo più citati da Giussani è quello in cui Cristo pone il grande quesito: cosa serve all'uomo conquistare il mondo intero se poi perde se stesso? Il cristianesimo torna ad essere un avvenimento "ragionevole" e un incontro affascinante per la vita perché "corrisponde" alla vita e permette agli uomini - attra-

verso ogni contingenza o condizionamento - di essere protagonisti della storia.

Chi è quest'uomo per le migliaia di ragazzi e poi di adulti di ogni parte del mondo che lo hanno incontrato, e sono entrati in rapporto con lui? Probabilmente la risposta più adeguata è che hanno incontrato un "padre", cioè qualcuno che si affezionava fino in fondo alla loro vita, guardandola con stima e positività irriducibile. Come una volta ha scritto Romano Guardini (spesso citato da don Giussani nei suoi dialoghi), "nell'esperienza di un grande amore tutto diventa un avvenimento nel suo ambito"; e così per Giussani riconoscere Cristo porta inevitabilmente a scoprire la positività dell'essere, di ogni cosa e di se stessi.

E' questo che spiega in definitiva l'impressionante fioritura di presenza, di opere, di creatività culturale e sociale, di carità che da don Giussani è nata. Ed è quasi un paradosso, tenendo conto di quello che lui stesso ribadiva in una lettera al Papa (suo grande amico) per i cinquant'anni di CL: "Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del Movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta. E forse proprio per questo ha destato possibilità imprevedibili di incontro con personalità del mondo ebraico, musulmano, buddista, protestante e ortodosso, dagli Stati Uniti fino alla Russia, in un impeto di abbraccio e di valorizzazione di tutto ciò che di vero, di bello, di buono e di giusto rimane in chiunque viva un'appartenenza".